

NEL RACCONTO

dispensa di narrativa libera in lingua italiana

Collana *Fons Clarentia* diretta da Giorgio Rialdi

Copyright ©1996 Collection Littéraire Clarentia. Case Postale CH-1815 Clarens

Spedizione in abbonamento omaggio

No 11 - Febbraio 1996

La donna bianca

Non fosse stato per la prontezza del conducente, l'autobus l'avrebbe travolta. Difficile dire se qualcun altro della fiumana di automezzi si sarebbe poi fermato. In fondo era un problema fra loro due. Lucetta, avvertito lo stridere dei freni alle proprie spalle si girò di scatto ed al conducente che gesticolava minaccioso dietro il riverbero del parabrezza dapprima sbuffò, poi restituì un gestaccio. E tutto finì nell'alienante frastuono. Ella riprese l'attraversamento contro ogni regola del buon senso e della buona marcia fino al versante opposto ed imboccò una viuzza tra due file di palazzi grigi.

Il suo tacchettio divenne più scandito al risalire le scale d'un edificio scolorito e stagnante, dai vetri grigi ed unti, privo d'ascensore. Un'esclusione che ha la meglio sui piedi gonfi degli abitanti, le loro giunture intrizzite, il respiro affannoso, gli animi congelati. Che siano pensionati o pensionanti, studenti e lavoratori, amanti od amati, delusi e sognatori, rimontano questa fatica obbligata soddisfatti al traguardo. In quell'ansimare riaccendono le anguste speranze e la propria voglia di seduzione che strepita sopita. Poi, abitudinari fino alla morte, covano, mangiano e dormono lontani dalla luna, a due passi dal fiume di ferraglia fumolenta che scorre notte e giorno, convinti di capire e sapere tutto.

Lucetta aprì un uscio e lo richiuse senz'alcuna pietà per il battente.

NEL RACCONTO

Era una donna di qualità mediterranea. Di suo padre, emigrato mezzo secolo prima, custodiva l'aspetto poroso ed il colore brunito. I flussi e riflussi che le inondavano il viso ad ogni concitazione e per i quali a tratti perdeva l'area bronzea le avevano impresso lineamenti puntigliosi. Il suo corpo corrispondeva per rientranze e sporgenze al voluto della cultura maschile ed il profilo sia pure consumato del seno non perdeva la dignità del tondeggio e della densità.

Svuotò la sacca di cose inutili e di riconosciute utili, come quelle che servono a preservarsi dalla malattia del secolo, e cercò una gomma da masticare. Avrebbe così evitato lo spilluzzicare a tutto vantaggio della linea. Accese il televisore con disinteresse perché era l'ora dei profeti fotogenici, quelli che poi impallidiscono all'avverarsi della coincidenza. Fu su pentole e piatti senza proteggere l'avvolgente minuta gonna con uno straccio qualsiasi portato ai fianchi. Forse perché non amava le casalinghe, tanto in grembiale quanto impellicciate. Queste ultime - diceva - avrebbero spaventato l'animale che han voluto morto se le avesse viste in un supermercato sospingere con eterni occhi bassi il carrello di preconfezionati quanto di *preconcetti*.

Lucetta provvedeva al proprio sostentamento con conoscenze occasionali, a pagamento diversamente pattuito secondo un estro imprevedibile, e con altri impegni di poco conto. Nessuno avrebbe potuto costringerla a far questo se non essa stessa e vantava tale indipendenza riprendendo i sussurri dell'abitato con un: "io sono come ogni donna vorrebbe essere". Un vanto tutt'altro che spudorato, ma ragionato e circospetto che accompagnava scandendo i versi della poetessa di Boston sulla casalinga: "Guarda come sta carponi a strofinare per fedeltà se stessa./ I mariti entrano per forza, risucchiati come Giona in questa madre carnosa".¹

¹"See how she sits on her knees all day faithfully washing herself down./ Men enter by force, draw back like Johna into their fleshy mothers." Anne Sexton, *All My Pretty Ones*, 1962 (Cfr. "Poesia", nella trad. R.I.R. riveduta, Crocetti Ed. 1995).

NEL RACCONTO

Un'ora qualsiasi d'un giorno qualsiasi aveva conosciuto l'uomo che stava con lei senza reciderle la libertà. L'aveva visto nella penombra dello scalo ferroviario ove lui era riuscito a rimediare un lavoro. "E tu chi sei?" aveva chiesto con aggressività addolcita all'avvicinarsi di quella bella figura inusuale dall'andatura rispettosa. "Pok Uapinga"² rassicurò *lui* con serietà e completezza. La donna scoppiò a ridere. Fu così che Pok nella sua forma denudata si ritrovò sul letto di Lucetta in totale franchigia.

Il corpo di Pok, longilineo, alto e robusto, delineato dalla consistenza dei muscoli, era glabro, di pelle non nera ma bruna, dalle sfumature rossic-

cie. Le labbra carnose sporgevano su d'un armonico contorno ovalare con sopracciglia appena accennate e capelli neri *frisés*, lunghi malgrado la spirallatura.³ Il naso allungato e diritto, l'iride nera e brillante racchiusa in palpebre strette ingentilivano l'espressione semplice e schietta. Il tono di voce non era impudente. Fu così che per Lucetta quelle braccia e quelle gambe allungate e robuste imposero di buttarvisi dentro.

Pok aveva una storia non di poco conto. Egli era fra i presenti quella sera in cui gli uomini d'un villaggio di Papua, in un angolo terrestre compreso fra l'equatore ed il tropico del Capricorno e delimitato dal Mar dei Coralli, avevano spiegato a Jared Diamond⁴ i propri gusti sulle donne: "Le donne più belle" gli avevano detto "sono le donne foré. Hanno la pelle d'uno splendido color nero, capelli scuri folti e crespi, labbra piene, naso largo, occhi piccoli, un buon odore, mammelle e capezzoli dalla forma perfetta. Le donne di altre tribù dell'isola sono meno attraenti, ma delle donne bianche non si può

² Personaggio immaginario.

³La descrizione corrisponde al tipo antropologico papuano, molto diverso dal tipo neocaledone e da altri gruppi pigmoidi melanesiani. (Cfr. Arte cultura e popoli della Melanesia. Firenze, Palazzo Vecchio 1992).

⁴Jared Diamond, professore di Fisiologia all'Università della California. "The Rise and Fall of the Third Chimpanzee." 1991, Radius Rondon Century Group Ltd.

NEL RACCONTO

nemmeno dire quanto siano ripugnanti. Basta confrontarle con le nostre donne per capire perché: hanno la pelle bianca come quella d'un albino malato, i capelli diritti come stringhe, a volte addirittura gialli come l'erba morta o rossi come un lumacone velenoso, le labbra sottili e il naso stretto come una lama d'ascia, gli occhi grandi come quelli d'una mucca, un odore disgustoso quando sudano, e mammelle e capezzoli di forma sbagliata. Quando sarai pronto a comprarti una moglie, trovati una foré se ne vuoi una bella.”⁵ Ma Pok meditava di conoscere la donna bianca. Vendette i suoi maiali, segno di ricchezza e di prestigio.⁶

S'allontanò dalla comunità e cercò dove fosse più facile confondersi con gli *altri*. Un suo amico inglese dell'isola l'aiutò a lasciare quella superba volta blu per quella d'Europa.

Ora, da solo, in quello scalo grigio di nebbia, vagoni e binari, gli era impossibile continuare ad interrogarsi su come le stelle vedono noi, ma poteva risponderci su come i bianchi vedono la donna bianca. I problemi estetici e corporali di lei vengono resi pubblici alla comunità che è curiosa e senza discrezione. I suoi capelli necessitano d'essere schiumati, i denti vanno sbiancati, l'alito va deodorato, il viso mascherato, le ascelle bonificate, le gambe depilate, il ventre rinsaldato, il seno rassodato, la vulva mondata, i cicli tamponati ... Di suo la donna bianca non ha niente. E' un manufatto.

Dopo questa conclusione il suo pensiero ricorreva più sovente al tempo in cui giocava con il cielo frastagliandone le nubi nella pozza d'acqua della sua terra ed a quando in essa gli appariva il viso di

⁵Nella traduzione di Libero Sosio, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1994.

⁶L'allevamento dei maiali non è legato tanto all'alimentazione quotidiana (ricca di caccia e pesca) quanto al prestigio ed alle esigenze della vita sociale e spirituale. Proprietà esclusiva dei maschi adulti, i maiali sono la base dei contratti matrimoniali, pagano un debito, riparano un torto, vengono immolati nelle feste rituali, arricchiscono di forza soprannaturale coloro che li possiedono. Possederne molti è segno della benevolenza degli antenati ed è il modo di conquistarsi un ascendente ed il ruolo di capo. (Cfr. Arte cultura e popoli della Melanesia. Firenze, Palazzo Vecchio 1992).

NEL RACCONTO

Popina e tratteneva la mano per non turbare il riflesso dei capelli. Pok Uapinga aveva scelto pubblicamente di comprare Popina secondo la cultura antica della sua terra, ma ella che godeva dell'effettiva libertà di negarsi, pronunciò "no". Per questo Pok non afferrava come la donna bianca potesse essere obbligata diversamente.

Lucetta dava ai piatti l'aroma ottuso del curry, così lontano dalla pesca e dalla caccia o dai suini dell'Oceania nera, ma Pok non pretendeva nulla. Ringraziava ogni volta con immagini figurate in una parlata incisiva e ritmica la cui sonorità faceva perdonare il non grammaticale inglese. Ringraziava ma, pragmatico e modesto, contribuiva per la sua parte e ricambiava a sua volta il lavoro di cucina nei giorni di permesso. Nella sostanza, non s'era mai posto il problema di "comperare" Lucetta, né poteva contare sul suo assenso, per cui tutta la condivisione delle loro cose avveniva sotto altra regola. Il rispetto per quella donna non nasceva dal fatto che essa fosse o non fosse sua, perché in un caso o nell'altro riteneva che anche lei avrebbe considerato lui *suo* o *non suo*. Dunque nutriva orrore per il pensionato affannato del piano superiore che, con la solidarietà silenziosa di tutto il caseggiato, ammazzava di botte la donna comprata in chiesa e posta davanti ai fornelli. Dissentì ancora una volta con l'evangelizzatore che nella Nuova Guinea gli aveva letto dei brani in cui la donna, la casa, il campo, il bove e l'asino sono *cose* di proprietà del maschio e che erano la sostanza del comandamento per maschi di non desiderare la *donna* d'altri.^{7,8} Quindi concluse che

⁷Esodo (20,14); Esodo (20,14).

⁸"... i grandi legislatori capipopolo, tra cui Mosè, hanno legiferato il "non desiderare la donna d'altri" per ribadire non soltanto il diritto di proprietà sulla donna, ma anche sancire il patto di convenienza fra maschi a non tradirsi a vicenda. Che cosa contrapporre allora a chi afferma con ragione che una simile prescrizione è indecente in quanto vuole assicurare protezione per il maschio coniugato, ma non protegge affatto la femmina nelle sue qualità di sorella o figlia? Perché non aver legiferato con equità: *non desiderare chi non è tuo coniuge?*" (Giorgio Rialdi, *il mestiere di credere*. Vevy Europe Edit. Genova, 1995).

NEL RACCONTO

la donna bianca non solamente era un manufatto, ma anche una proprietà privata. Da quel che aveva capito, lo era dall'inizio della sua storia. Il confronto con Popina non gli interessava. Il punto era l'esperienza con Lucetta, con la quale aveva scoperto il mondo a due per una regola di cuori e non di tribù bianche o di maori. Avevano insieme sognato e poi progettato un grande viaggio come sfida del loro esistere al mondo intero e Pok, sempre pratico e determinato, le aveva svolto da tempo le pratiche per il passaporto.

Quel giorno, dopo aver aperto l'uscio ed ancor prima di chiuderlo, le gridò "Io ti amo". Ma lei lo raggiunse di scatto e lo rimproverò con un'ombra nello sguardo: "Ti ho detto di non dir mai ..."

"Lo so, lo so" interruppe *lui* "ma che fare se io amo te?"

"Tu non mi devi amare e io non posso amarti. Insomma, noi non dobbiamo amarci."

"Tu puoi dire che non ami me, dire *no* come Popina, ma non puoi dire che io non devo amare te."

"Ti ripeto che tu non devi amarmi e che io non posso amarti."

"E io come farò a non amare te? E tu perché non puoi amare me?"

"Per le due domande la risposta è una sola. Lo capisci?"

"No. Io non capisco."

"Non puoi amarmi perché io sono quella che sono."

"Mai io amo te come sei. Tu non puoi essere un'altra, ma tu se vuoi puoi fare le cose di un'altra. E io ho pensato tu vieni per sempre con me. A Papua! Ci sono belle città a Papua."

"Sei matto." E per la prima volta scaraventò in terra qualcosa che aveva in mano. Sopra e sotto l'udirono.

"Ma perché tu fai così?"

"Perché mi girano le tette, va bene?"

"Tu non ti girar le tette. Tu girare la testa. Pensare! *Lucette* farà belle cose, come tu vuoi ..."

"Smettila!"

"Io smetto, ma scelgo di partire." replicò con volontà desolata.

"Perché vuoi stravolgere tutto?"

NEL RACCONTO

“Perché tu dici a me non dire ti amo”.

“Uff! Non capisci niente.”

“Io preferisco non capire perché io non dover dire ti amo.”

“Fai quel che vuoi. Lì c'è il tuo mangiare. Io vado a letto. Ho mal di testa. Tu dormi sul divano.”

“Io non mangio il mio mangiare. Io dormo sul divano senza dormire perché io *non devo dire* ti amo.”

“Testardo! E intanto continui a dirlo!”

“Tu non vuoi mio amore perché non senti degno che io ti amo. Tu non pensa questo, perché anche tu ami me. Tu non sei donna bianca che ci puoi scorrere sopra come lastra di vetro.”

“Va all'inferno!” urlò *Lucette* chiudendosi nella stanza. Aveva deciso di rimandare la sua innocenza; non credeva di averne una. E per lei amore ed innocenza dovevano scorrere insieme.

“Questo *inferno* lo dicono tutti i bianchi!” disse fra sé con costernazione Pok. “Io non voglio andare nell'inferno e spero che non c'è. Nessuno dei nostri avi ha detto che l'inferno c'è. Gli spiriti malevoli stanno sulla terra, come quelli di tempeste, di uragani, di malattie.⁹ E se non è vero che questi sono veri diavoli, chi dice veri quelli di inferno? Allora inferno c'è per soli bianchi.”

Tacque e spense la luce. Coricato sul divano, fissando il buio senza compiere un piccolissimo gesto, rimestava: “Non sarò Pok finché non sarò più di Pok” e restò così fra una molesta veglia ed un fruscante sonno.

All'alba fece i suoi fagotti, aprì la porta, scese in punta di piedi e sparì. In ogni cosa è l'intensità che sprona. *Lui* gestiva l'esaltazione

⁹Nella cultura melanesiana “L'uomo possiede un'anima-ombra considerata come consapevolezza, memoria, intelletto, ed un'anima-spirito. La prima sopravvive fino a quando non sono terminate tutte le cerimonie funebri ed il lutto. L'anima-spirito sopravvive a lungo soggiornando dapprima nei luoghi dove il defunto ha vissuto ed ha realizzato la pienezza dei rapporti sociali, per poi raggiungere il regno dei morti dove si unisce alla schiera degli antenati che l'hanno preceduto. (Maconi, 1979, 98 cit. da Arte cultura e popoli della Melanesia. Firenze, Palazzo Vecchio 1992).

NEL RACCONTO

del niente. La natura delle cose, il loro ordine artificioso, il palpitare della vita? Un posacenere di Dio.

Lucetta si risvegliò a metà mattino e la sorpresa si trasformò in panico. “Pok!” gridava, dalla finestra e dalle scale. “Dove sei? Perché m’hai lasciata? Pok! ...” Le porte dei pianerottoli s’aprirono ed i commenti salirono a vortice nella tromba delle scale: “L’avevo detto io che finivano male quei due.”, “Ben gli sta a quella sguadrina di mettersi con uno straniero in una casa per bene!”

Pok che s’era incamminato a piedi nell’aria fredda raggiunse la stazione ed anziché ai binari dello scalo andò a quelli che conducono i passeggeri in aeroporto da dove egli era arrivato anni prima. Lì si sarebbe messo in attesa per un ritorno ch’era un rintanarsi per morire, la partenza da un trascorso che gli sarebbe ritornato alla memoria fino a seppellirlo, perché un animo schietto non lenisce la ferita incomprensibile.

I vagoni non eran più taciturni; un baccano esausto dentro ed intorno li sollecitava alla partenza. La nube di vapore addensata fra locomotiva e marciapiedi impediva la vista. Ma una sagoma dall’andatura di chi lascia un grido al suo passaggio s’intravedeva anche se a fatica. Neppure i fuggiaschi rincorrono così a perdifiato lo spiraglio di libertà. Pok già sul predellino non voleva che la sua immaginazione interpretasse, però il grido, qualche istante dopo, fra uno sfiato e l’altro del gigante di ferro che puzza di carbone, diventava nitido: Pok! Pook!

“*Lucette!*”

Il treno sibilò la sua partenza.

Lucette si spingeva in avanti. Lo stesso selciato l’invitava a correre: “Pook!”

Al primo sbuffo della macchina infernale che iniziava a digrignare le rotaie ella raggiunse la sua mano. Anelava in un magico pallore.

“Fammi salire Pok ... Ho con me il passaporto.”

“Ti amoo!” urlò *lui*, più forte dell’ululato della locomotiva e la trascinò nel ventre del vagone.

NEL RACCONTO

Giorgio Rinaldi

NEL RACCONTO

E' uscito il No 4 di

NOVILUNIO

Rivista della Poesia Italiana
diretta da Emilio Speciale

Scheuchzerstrasse 206
CH-8057 ZÜRICH

Reperibile presso le Librerie Feltrinelli